Daniel Miller,umanista web "Così arrediamo l'online"

L'INTERVISTA

ARREDIAMO le nostre case di oggetti, coltiviamo i ricordi collezionandoli, cerchiamo di allontanare i dolori distruggendo le cose che ci riportano a persone o a situazioni che per noi sono come vecchie ferite. Facciamo così da sempre anche prima dell'era consumistica. Daniel Miller, antropologo, docente all'University College of London, è uno dei maggiori esperti di cultura materiale e sull'appropriazione simbolica dei beni, oltre a essere un pioniere dell'antropologia digitale. Interverrà domenica ai Dialoghi sull'Uomo di Pistoia in piazza dello Spirito Santo (ore 10.30, ingresso 3 euro) e parlerà di "Interni domestici on-line e off-line".

Nel suo libro "Le cose che parlano di noi" lei racconta di oggetti che svolgono un ruolo nella vita di ciascuno...

«La maggior parte degli oggetti che ci circondano non sono solo funzionali o decorativi, ma connessi ai rapporti che abbiamo con altre persone. Faccio un esempio: ci sono cose senza alcun valore a cui però teniamo moltissimo. Prendiamo un oggetto che ci ha portato nostro figlio da una vacanza. Non importa se è fatto in Cina e lui magari è andato in Perù o se costa poco o niente, quell'oggetto è nostro figlio che in vacanza si ricorda di noi, quindi ha un valore più elevato del valore reale».

La nostra vita è in parte migrata sugli schermi virtuali: come cambia di conseguenza il rapporto con gli oggetti? C'è ancora un rapporto con gli oggetti?

«Penso ci sia una continuità fra gli oggetti off line e le nostre vite nel web. In un recente studio fatto nel Sud Italia, abbiamo indagato il concetto di bellezza e di stile. Se una donna si veste in modo speciale per fare una passeggiata in centro, farà la stessa cosa mettendosi in posa per un selfie che poi posta su Instagram. Non esiste una netta separazione fra la vita virtuale e quella reale. Presto arriveremo ad accettare la vita online come solo una parte della vita ordinaria».

Quando sostituiamo un sorriso reale con un "mi piace" su Facebook stiamo perdendo qualcosa nei rapporti umani?

«Dovremmo prima di tutto intenderci sul concetto di sorriso reale. E' reale il sorriso nel reale? Oppure a volte lo è (è sincero dico) e a volte invece lo facciamo nascondendo altri intenti, per esempio, per manipolare una persona. Io penso che oggi abbiamo un'ampia gamma di possibilità per comunicare con gli altri e, tornando al sorriso possiamo semplicemente scegliere in base alle occasioni, a come si sentiamo, a quello che vogliamo dire con quel sorriso: se farlo nella vita reale, o schiacciando un tasto, mettendo un "mi piace" su Facebook o mandando uno snapchat. Non penso che online ci sia da perdere o da guadagnare qualcosa nelle relazioni umane. In entrambe le aree stiamo utilizzando una delle possibilità che la tecnologia ci offre per comunicare ed è quella vasta gamma che è speciale per i rapporti umani» Voci registrate, conversazioni in chat o WhatsApp hanno sostituito gli oggetti che ci ricordano le persone che abbiamo incontrato? Sono nuovi souvenir?

«Oggi abbiamo molte piattaforme di social media. Ognuno ha una diversa relazione rispetto allo stoccaggio e alla memoria. Facebook per esempio è stato il posto per tenere le fotografie che prima avevamo nella scatola di scarpe o incollate negli album. Poi ci sono stati un po' di problemi per chi

postava le immagini di feste e di gente ubriaca (avando magari fra gli amici i genitori) ed è arrivata Snapchat dove la foto si dissolve dopo 10 secondi e non lascia traccia. Possiamo scegliere dove, come e se tenere i ricordi».

Spesso si sente dire che su Facebook ci sono contenuti banali. Lei è d'accordo con questo giudizio?

«Non trova strano che commentando la vita online si faccia improvvisamente finta che nell'offline eravamo tutti seriosi filosofi? In realtà la maggior parte delle conversazioni che teniamo con gli altri sono conversazioni leggere. Il vero punto di quella conversazione non sono le cose che diciamo, ma il modo in cui la conversazione rispecchia il rapporto tra le due persone che stanno parlando. In questo modo anche un commento banale può essere significativo e può andare al di là delle parole stesse».

©RIPRODUZIONE RISERVATA